

կարգաւ կը կախեն որ սնդանայ. եւ ամէն անգամ որ նախորդ խաւը քիչ մը չորնայ, երկրորդ, երրորդ, չորրորդ անգամ կը թաթխեն ու կը կախեն՝ մինչեւ որ ուղուած թանձրութեան հասնին շարոցները՝ ընկոյզները բոլորովին ծածկուելով: Յետոյ քանի մը օր կը թողուն որ լաւ մը չորնան աղատ օդին դէմ, արեւին եւ հովին տակ, գիշերը միայն ներս առնելով որ անձրեւին կամ խոնաւութեան ներքեւ չլինասուի: Ապա կը ժողվեն, հողէ կարասի մը մէջ կը դիզեն ու պատեխներուն հետ առաջին թեփ-ձիւնով կ'օծեն, ու կը սպասեն որ շաքարոտին:

Այս շարոցը շատ սքանչելի եւ համեղ է եւ իր մրցակիցը չունի ուրիշ որեւէ երկրի մէջ: Ուտողը գիտէ եւ անո՛յն ըլլայ, չուտողը թող ուտէ որ գիտակ ըլլայ ու վկայէ ճշմարտութեան:

Զմոռնամ ըսելու որ մերկ ողկոյզները կամ շիրվանդները կոպերուն համար բնտիր եւ կաթնաբեր կեր կ'ըլլայ: Իսկ շիվը, այսինքն ճղմուած խաղողին կեղեւները՝ խառն քիչ մը շիրայով կ'ուտուի եւ կը սպառի տնեցիներէն, որովհետեւ շատ փափուկ, դիւրամարս, համեղ եւ առողջարար է: Ոմանք փոխանակ այսպէս ուտե-

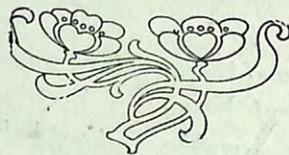
լու, վրան քիչ մը ջուր կ'աւելցնեն եւ կը թողուն որ քացիի. յետոյ ընկուղով կը թորեցնեն ու ալգոնի կամ ընտիր օդի կը հանեն, կամ սքանչելի, համեղ բարկ քացախ կը շինեն:

Արաբկերցին շատ գինիի գուլիս չունի, այսինքն չի սիրեր, իր ունեցած առատ, անոյշ ջուրերուն նպատճառաւ: Մակայն հարուստ ընտանիքներ գինի կը շինեն հետեւեալ կերպով.

Թարմ շիրան կարասին մէջ կը թողուն որ խմորի. յետոյ կ'եփեն եւ թակոյկներու մէջ կը լեցնեն, բերանը ակոպ ամրապինդ կը կապեն որ օդ չառնէ եւ գինի դառնայ: Խաղողի քաղցրութեան պատճառաւ զօրաւոր գինի մը կ'ըլլայ, համեղ եւ քաղցր ու կծող, եւ ախորժով կը խմուի: Զմեռը, շաքարամաս մը բղուկէն դուրս կը մղուի, բայց գինին կը մնայ անապական: Օրուան մէջ բաւական է դաւաթ մը խմելու կամ հիւրերու հրամցուելու՝ անուշեղէնով մը ընկերացած. ակելին գլխու կը դարնէ:

Գինիի վրայ վաճառականութիւն չկայ: (Շարունակելի)

Հ. Ա. Լ. Բ. Ս. Ս. Յ. Ո. Վ. Ս. Փ. Ե. Ս. Ն.



CAMBIAMENTI DI STRUTTURA DEL VERBO ARMENO

TEMPI, MODI E ASPETTI IN ARMENO

(Continuazione "Pazmareb", 1956, n. 4-5, pag. 111)

A considerarli superficialmente, il passato prossimo e il trapassato prossimo sembrano immutati: sono sempre composti con un "participio" passato e l'ausiliare "essere". In realtà sono del tutto cambiati in conseguenza del cambiamento profondo subito dal "participio". Per la comprensione del fatto è necessaria una digressione.

Il sistema classico era il seguente: Come ho già detto, non c'era una vera coniugazione passiva: un verbo della prima coniugazione si metteva al passivo coniugandolo secondo la seconda coniugazione. Queste due coniugazioni, - e, quindi, le voci che più o meno bene esse rappresentavano, - si distinguevano soltanto ai presenti dell'indicativo e del soggiuntivo, al perfetto, al futuro e all'imperativo. Erano comuni l'infinito, l'imperfetto e il "participio" passato. In quel momento, il "participio" era una forma ambigua che si potrebbe paragonare al primo dei complessi latini "amatum/amatus" e (ad)delendum/delendus", ossia: era talvolta una specie di supino (sostantivo verbale attivo), talvolta participio passato passivo (aggettivo passivo).

In un verbo neutro o passivo, era participio passato risp. neutro o passivo e si costruiva come il latino "amatus est". In un verbo attivo transitivo faceva da supino, o meglio, da infinito passato. Per la comprensione dei fatti occorre sapere come si esprimeva la possessione in armeno classico: il verbo che, in armeno moderno, ha preso il senso di "avere", significava in lingua classica "tenere in mano", "afferrare". La semplice possessione si esprimeva allora, press'a poco come in latino, col verbo "essere" e un predicato possessivo, il quale però veniva messo in armeno al genitivo invece che al dativo come in latino. Տոն է իմ = "est mei domus" nel senso di "est mihi domus". Per applicazione di questo sistema di espressione della possessione, si diceva: Տեսաւ է իմ զնոսա = litt.: "visum (supino) est mei (=mihi) illos" = "habeo visum illos"(7).

(7) Vedi in appendice.

Questo sistema (*Ho amato-sono [stato] amato*), che era simile al sistema latino-romanzo, fu abbandonato nel corso del periodo storico.

La ragione di questo cambiamento fu la scoperta di una maniera caratteristica di formazione del passivo, sistema applicabile talvolta ai verbi di tutte le coniugazioni, purchè il senso lo permetta⁸⁾. Fra il tema, presente o passato a seconda della coniugazione, e la desinenza che sarà normalmente quella della seconda coniugazione, ossia neutro-passiva, s'infissa un infisso - ու -, in modo che il verbo moderno ha una coniugazione passiva caratteristica, assolutamente completa e simmetrica di quella attiva. Ci sono dunque ormai due participi passati, uno attivo: սիր - ած «*avente amato*» e uno passivo: սիր - ու - ած «*essente stato amato*». Così nei tempi composti, il participio è sempre aggettivo, il che giustifica il mantenimento del verbo «essere» come unico ausiliare. Si ottiene allora: Սիրած եմ զսահմանք: - «sono *avente-amato* loro» = «gli ho amati». Սիրուած եմ անհոգիք: - «sono *essente-stato-amato* da loro» = «sono stato amato da loro».

(Il presente è un tempo semplice: կը սիր - ու - իմ = lat. «amor», passivo di կը սիր - եմ = lat. «amo»).

Due fatti nuovi dunque: 1) creazione di una coniugazione passiva completa mediante l'uso di un infisso caratteristico, come in turco, - e in certi dialetti l'espressione del passivo è così concentrata nell'infisso passivo che si possono adoperare indifferentemente desinenze attive o passive senza che ne risulti la minima ambiguità; — 2) eliminazione dell'alternanza supino-participio nei tempi composti.

La coniugazione causativa, la quale esiste sempre, può anche essa avere un passivo: ներկայ «presente»; verbo di divenire: ներկայ - ան - ալ «divenire presente», «presentarsi»; causativo: ներկայ - ա - ց - ն - ել «far divenire presente» = «presentare», «rappresentare»; causativo passivo: ներկայ - ա - ց - ու - իլ «venire presentato», «venire rappresentato».

* * *

Colle nozioni temporali del perfetto e del passato prossimo viene ad incrociarsi una nozione poco comune di aspetto. Ambedue i dialetti letterari hanno per ogni voce del verbo due forme distinte di participio passato: una forma in - ած, aggettiva e verbale, comune ai due dialetti, e una forma in - ել in armeno orientale, derivata dall'antica forma in - եալ, alla quale corrisponde per rotacismo una forma in - եր in armeno occidentale. Queste forme seconde sono più strettamente verbali e normal-

(8) C'è anche la possibilità di fare un passivo impersonale per certi verbi neutri Ո՞ր կ'երթայի «Dove si va?».

mente, soprattutto in armeno occidentale, non vengono usate che per la formazione dei tempi composti.

In armeno occidentale: il perfetto եկա «venne», contiene, oltre al suo valore temporale, una asserzione della materialità del fatto. Il passato prossimo in - ած: եկած է «è venuto», oltre al suo valore temporale, si distingue dal perfetto nel senso che non implica più testimonianza della realtà del fatto. In quanto al passato prossimo in - եր: եկեր է, questo si adoperava per riferire con una tinta di dubbio quello che si è sentito dire. In armeno orientale però, questo aspetto di dubbio è poco accentuato, un'altra opposizione, di ordine risp. statico / attivo, essendosi stabilita fra il participio in - ած e quello in - ել. In armeno occidentale, il participio in - եր da un tale sentimento di dubbio che si adoperava un sovracomposto col participio in - եր del verbo «essere», tempo del quale la sovracomposizione non cambia affatto il valore temporale ma viene compiuta solo per insistere sul fatto che la materialità del fatto è dubbiosa: եկած (part. in - ած) է եկեր (part. in - եր del verbo «essere» = litt. «*venuto è stato*» significa: «è venuto *secondo quel che si dice*».

Tanto che il participio in - եր del verbo «essere» può mettersi dietro un presente, perfino dietro il presente del verbo essere, senza cambiare il tempo: Աղուոր է եկեր: non significa «è stato bello» ma: «è bello, a quanto si dice». E se qualcuno riferisce un fatto presente, passato o futuro⁽⁹⁾ al quale l'interlocutore crede poco, per dimostrare la propria incredulità, basta che questo interrompa l'altrui discorso dicendo եղեր, il che vale a dire «Almeno si racconta così». Lo stesso aspetto di opposizione testimonianza/dubbio si trova nel verbo turco, il quale non ha da opporre al perfetto di testimonianza che una sola forma di passato prossimo di dubbio. Sembra che si tratti in armeno di una influenza turca dato che questo sistema non esiste nella lingua classica⁽¹⁰⁾.

* * *

Il verbo armeno si è arricchito ad epoca storica di un participio presente il quale era originariamente un nome di agente. Dato il parallelismo delle voci in armeno moderno, si trovano un participio presente attivo: սիր - ող «amante», «che ama», e uno passivo սիր - ու - ող «veniente amato». Questi participi sono molto usati: sono alla volta aggettivi declinabili e verbi con rezione verbale, e possono quindi venire adoperati in frasi

(9) Il participio passato եկեր s'adopera con l'indicativo presente, passato prossimo e futuro mai con gl'imperfetti di questi tempi. Գրած է եկեր s'intende, secondo il contesto: «ha scritto...» oppure «aveva scritto, secondo quel che si dice».

(10) Vedi, in appendice come si esprimeva il dubbio in lingua classica.

del tipo «*ad me litteras scribentibus respondebo*». Però essendo originariamente nomi di agente, conoscono restrizioni nell' uso alla voce passiva, e qui interviene una discriminazione fra animati⁽¹¹⁾, che sono capaci di «azione passiva» o di «azione media», e inanimati, incapaci di tali azioni. Per quest'ultimi viene adoperato il participio passato, più «passivo» per natura. Così si dice, per es.: *Իտալիոյ մէջ գտնուած Հայերը* «Gli armeni trovatisi in Italia», contro: *Մասենապարտնիս մէջ գտնուած գրքերը* «I libri trovatisi nella mia biblioteca», frase nella quale il participio passato ha in realtà il senso di un presente. Nello stesso modo, il neutro «boliente» si rende con un participio passato nell'espressione *Եռաց - ան ջուր*, litt. «acqua bollita» = «acqua bollente». Molti, per dire «acqua bollita» cambiano il verbo, dicendo *Էփ - ան ջուր*, cioè «acqua cotta».

* * *

In armeno classico, la coniugazione negativa, salvo per l'imperativo, era precisamente uguale alla coniugazione affermativa. C'erano, come in greco, due particole negative, di cui l'una: *մի* (gr. *μή*) si adoperava davanti all'imperativo proibitivo (il quale aveva e ha ancora una forma speciale) e davanti al soggiuntivo di senso finale, mentre l'altra: *չ* (gr. *ουκ*) veniva usata in tutti gli altri casi. La particola *չ*, proclitica, venne presto ridotta, con perdita della vocale, a *չ-* e prefissa alla forma verbale: *չ է > չէ* «non è», *չ գրեցի > չգրեցի* «non scrissi». In armeno moderno, l'uso della particola *մի* venne ridotto e non si adoperava più ora che davanti all'imperativo proibitivo. Inoltre per il presente e per l'imperfetto dell'indicativo, si ricorre a forme perifrastiche, che sono, in ambedue i dialetti del tipo «*non sono nello scrivere*». Per ciò in armeno orientale basta mettere la negazione sull'ausiliare *գրում եմ* oppure *եմ գրում* «scrivo», - *չեմ գրում* «non scrivo»; ma, nel dialetto occidentale, il quale, per la coniugazione affermativa, ha adottato il sistema «*ստո եմ և քրեմ*», si trova il calco esatto della forma negativa di tipo orientale, costruita coll'ausiliare messo alla forma negativa e il locativo classico, ma molto alterato⁽¹²⁾ dell'infinito: *չեմ ի գրել > չեմ ի գրելը > չեմ գրելը*. Per tutti gli altri modi e tempi si adoperava la semplice particola negativa prefissa alla forma verbale affermativa.

(11) L'opposizione fra animati e inanimati si trova molto chiara nell'espressione dell'oggetto diretto in armeno orientale. Quando è determinato, l'oggetto diretto viene espresso all'accusativo se si tratta di un inanimato e, invece, al dativo se si tratta di un animato. Questa questione verrà trattata nel mio prossimo articolo su «le influenze reciproche della determinazione e del caso in armeno».

(12) 1. rotacismo dell'infinito, - parallelo a quello che abbiamo incontrato nel «participio», *ել, էր*; - 2. perdita della preposizione *ի*, la quale si mantiene soltanto davanti a forme monosillabiche: *չեմ ի սար* «non do».

* * *

Spero che in questa mia fastidiosa relazione su un campo ristretto i miei colleghi avranno trovato qualche particolare interessante sia nel cambiamento di struttura del verbo armeno, sia nelle influenze degli aspetti sui modi e sui tempi.

APPENDICE

Ecco, a proposito di questo sistema, alcune osservazioni abbastanza importanti, ma che non potero incorporare nel testo della relazione stessa, per rischio di rompere, con questa esposizione di particolari, il filo delle idee generali:

A) - Non esistendo un gerundio del verbo «essere», occorre spesso sottintenderlo e trattare il «participio» passato adoperato solo come un gerundio passato, talvolta anche presente: *Եւ տեսեալ Յիսուսի զհաւատո նոցա սակ ցանկաբար յարցան...: Mc. II, 5. litt. «e [essendo] l'aver visto di Gesù la loro fede, dice...»* al paralitico... = «Gesù avendo visto (oppure «vedendo,») la loro fede disse...»

Il vero gerundio presente si trova rarissimamente e soltanto con un senso casuale: *Գիտեալ իմ թէ շինել ծածկի ի բռնակէ թագաւորութենէ...: (Mosé Coren. II, 31, lettera di Abgar a Tiberio), litt. «Per il sapere di me...» = «Sapendo che niente rimane nascosto alla tua reale Maestà...».*

Inoltre, il presente dell'ausiliare «essere» può venire talvolta sottinteso, in modo che il solo «participio» si può tradurre come un passato prossimo.

B) - In latino, si è saputo trar partito dell'opposizione tra dativo e genitivo per esprimere la possessione in modo risp. indeterminato e determinato: «*Est patri meo domus*» = «Mio padre ha una casa», contro: «*Haec domus patri mei est*» = «Questa casa è di mio padre». E il genitivo serve anche con l'infinito in frasi del tipo: «*Est regis tueri subditos*» = «Appartiene al re di proteggere i suoi sudditi».

In armeno, il genitivo esprime la possessione reale, mentre il dativo esprime l'attribuzione, la destinazione. Ma questa opposizione, la quale sembra essere scappata all'attenzione dei grammatici, soprattutto per il soggetto logico delle forme nominali del verbo, non si poteva agevolmente sviluppare a causa della somiglianza delle forme del genitivo e del dativo nella declinazione del sostantivo, queste forme distinguendosi solo nella flessione dei pronomi.

Il genitivo esprimendo la possessione reale e attuale, l'espressione composta di «essere» + genitivo corrisponde all'uso nostro del verbo «avere» ad un tempo presente o passato dell'indicativo: *Քաղաք մի փոքրիկ և գեղեցիկ է իմ: (Mosé Cor. II, lettera di Abgar a Gesù), litt. «Una città piccola ma bella è di me» = «Ho una città...».*

